



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale (DPG)

Corso di laurea triennale in scienze psicologiche cognitive e psicobiologiche

Tesi di laurea triennale

Lo studio del processo referenziale nella ricerca in clinica: una rassegna dei più
recenti contributi empirici

The study of referential process in clinical research: a review of most recent empirical
contributes

Relatore:

Prof. Diego Rocco

Laureando: Emanuele Rodaro

Matricola: 2047938

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Capitolo 1

1.1: Breve storia della ricerca in psicoterapia.....	5
1.2: La teoria del codice multiplo	7
1.3: Struttura della teoria del codice multiplo.....	9
1.4: Gli schemi dell'emozione e il processo referenziale.....	11
1.5: La valutazione dell'attività referenziale attraverso le misure computerizzate	13

Capitolo 2

Rassegna dei lavori	15
2.1: Narrativity and Referential Activity Predict Episodic Memory Strength in Autobiographical Memories	15
2.2: Referential Processes in Dreams: A Brief Report From a COVID-19 Dreams Analysis	18
2.3: Intimate Partner Violence: Narratives of Attachment Relationships and Linguistic Analysis of Emotional Schemas Through a Quali-Quantitative Approach	23

Capitolo 3

Discussione	27
Bibliografia	29

Capitolo 1

1.1: Breve storia della ricerca in psicoterapia

Nel suo articolo del 1952, lo psicologo H. J. Eysenck affermò che non vi erano prove dell'efficacia di qualsiasi psicoterapia; a suo parere la guarigione poteva di fatto essere raggiunta attraverso la remissione spontanea, tramite quindi il mero passare del tempo (Eysenck, 1952).

Guidati dal tentativo di testare questa sana provocazione numerosi studi si dedicarono alla ricerca sull'esito delle psicoterapie, le *outcome researches*. Il focus sullo studio del risultato caratterizzerà questa prima fase di ricerca, che vede la luce tra gli anni 50 e 70 del Novecento (Migone, 2006).

Il principale ostacolo di questi studi fu la difficoltà di attuare ricerche in doppio cieco controllate dal placebo. Il placebo stesso, in psicoterapia, è considerabile un agente psicologico, in senso lato è una psicoterapia, dal momento che si osserva un miglioramento già soltanto aggiungendo i pazienti in lista d'attesa. Un risultato simile si osserva tramite colloqui guidati da personale non esperto o attraverso la sola somministrazione di un test. Inoltre, l'utilizzo di un placebo implicherebbe l'individuare quale sia l'agente terapeutico affinché lo si isoli e lo si controlli, se non ciò che viene considerato placebo per una certa scuola psicoterapeutica, può corrispondere ad un agente terapeutico per un'altra (Migone 2006).

La soluzione la si troverà quindi non nel confronto tra un intervento psicoterapeutico e una situazione di controllo, ma tra interventi psicoterapici differenti.

Grazie ad una nuova tecnica, la "meta-analisi", un metodo statistico sofisticato in grado di misurare l'*effect size*, ovvero la dimensione del risultato, si poté dare una risposta al quesito posto da Eysenck, affermando la superiorità degli interventi psicoterapeutici rispetto al placebo e ai gruppi di controllo registrando effetti migliori e soprattutto duraturi.

Tuttavia, non si riuscì ad individuare quale terapia fosse superiore alle altre, dal momento che in termini di efficacia non apparirono differenze. Questo "paradosso dell'equivalenza" si rivelò un ulteriore stimolo atto ad evolvere la ricerca. Dal momento che gli studi sul risultato non erano sufficienti a risolverlo, per comprendere più a fondo la psicoterapia bisognava spostare il focus sul processo, aprendo così alla seconda fase della ricerca (Migone, 2006).

Nel periodo tra gli anni 60 ed 80 del Novecento tra i ricercatori di tutto il mondo ci fu un grande scambio di saperi e di informazioni grazie alla fondazione della Society for Psychotherapy Research (SPR), nel 1968, arrivando, vent'anni dopo, alla pubblicazione della rivista trimestrale Psychotherapy Research, nel 1990.

Videro la luce diversi ed importanti studi in ambito psicoanalitico come quello della Menninger foundation, con un follow-up di trent'anni su 42 pazienti; il Vanderbilt Psychotherapy Research Project dove con un massimo di 25 sedute vennero confrontate terapie guidate da terapeuti professionisti, dinamici ed esperienziali, e terapeuti non professionisti con un gruppo di controllo a terapia "minimale" e un altro gruppo di controllo omogeneo scelto a caso nella popolazione di un college; non ultimo il Temple Study con l'obiettivo di confrontare la terapia analitica con quella comportamentale.

Paragonare però terapie diverse era fuorviante, a meno che non si fosse sicuri che la tecnica applicata corrispondesse effettivamente a quella oggetto di studio. Per andare oltre questo ostacolo vennero pubblicati numerosi manuali che comprendevano: la selezione dei principi di una determinata tecnica psicoterapeutica; esempi concreti di ogni principio per evitare incomprensioni; la produzione di rating scales che misurano il grado con cui il campione della terapia rientra nei principi di quella tecnica, permettendo la misurazione della concordanza tra manuale e la tecnica psicoterapeutica utilizzata (Migone, 2006).

Tuttavia, un altro ostacolo si palesava dinanzi a questi studi. La sola ricerca sul processo, infatti, non riusciva a dare indicazioni sulla relazione tra ciò che avveniva durante la terapia ed il suo esito, non permettendo di produrre inferenze causali tra processo e risultato. A colmare questa mancanza vennero in aiuto le process-outcome researches (Dazzi, 2006).

A suo tempo gli studi comparati tra terapie portarono allo sviluppo del Randomized Clinical Trials (RCT) il "Gold Standard", secondo la compilazione degli Empirically Supported Treatments (EST), per valutare l'efficacia di una terapia (Dazzi, 2006). Trattasi di un disegno di ricerca con l'obiettivo di comparare tra loro diversi trattamenti, assumendo l'uniformità dei pazienti dei diversi campioni, tutt'altro che scontata (Migone, 2006) e quindi senza offrire alcuna informazione sul processo.

Negli ultimi anni, a partire dalle sempre più presenti ricerche sul processo terapeutico, ne sono stati approfonditi alcuni aspetti più specifici, dando vita alla ricerca sui microprocessi, ovvero: "quei fenomeni che a livello clinico vengono percepiti come macroprocessi" (Migone, 2006, p.38) e che contribuiscono ad un esito positivo della terapia.

Nello studio dei microprocessi, un importante studio in ambito psicoanalitico a riguardo fu compiuto da Luborsky nel 1968 con il Penny Psychotherapy Project. Esaminando 63 psicoterapie dinamiche con una durata media di 34 settimane, interamente audioregistrate, Luborsky produsse risultati molto importanti. Egli infatti individuò diversi fattori curativi in psicoterapia, aspetti cioè che correlano positivamente col risultato: l'alleanza terapeutica; la comprensione e formulazione del

Core Conflictual Relationship theme (CCRT) e l'accuratezza delle interpretazioni riferitesi ad esso; l'insight del paziente; l'elaborazione dell'interiorizzazione dei risultati raggiunti e la scala salute-malattia, individuando in essa un potere prognostico statisticamente significativo, poi modificata ed utilizzata nel DSM-III sotto il nome di Global Assessment Scale (GAS).

Da queste fasi di ricerca, che hanno offerto un contesto di scoperta e novità, si passa ai tempi odierni ad un "contesto di verifica" dove, probabilmente anche a causa dell'uso di una logica positivista, la ricerca, diventando sempre più empirico-quantitativa: "...può nuocere alla pratica e all'insegnamento della psicoterapia" (Migone, 2006, p. 40). Anche se una conseguenza di questo approccio è di aumentare la validità e l'affidabilità dei dati, d'altra parte soddisfare gli standard scientifici può produrre il rischio di non offrire osservazioni nell'esperienza soggettiva della pratica clinica (Migone, 2006).

Per quanto riguarda la psicoanalisi, questa è stata oggetto di ben pochi studi che si sono occupati di verificarne l'efficacia, rimanendo esclusa da review e meta-analisi. La questione sta nel fatto che questi studi non rientravano nei criteri enunciati dal movimento degli EST che secondo Dazzi "...sembra lasciar intendere che poiché la terapia analitica non rientra nei loro canoni metodologici e quindi non può essere validata, allora non è efficace." (Dazzi, 2006, p. 28). Come infatti affermano De Coro e Mariani (2006), soprattutto per l'approccio psicoanalitico rimane ancora vivo il problema della concordanza tra la discussione dei dati ottenuti attraverso la ricerca empirica e l'esperienza clinica (De Coro & Mariani, 2006). Per ovviare a questo problema e insieme gettare un ponte tra psicoanalisi e scienze cognitive, viene in aiuto la teoria del codice multiplo, formulata dalla prof. Wilma Bucci, ricercatrice dell'Adelphi University di New York e psicoanalista dell'International Psychoanalytical Association (IPA).

1.2: La teoria del codice multiplo

Nell'introduzione del saggio "Psicoanalisi e scienze cognitive" della già citata Wilma Bucci (Bucci, 1999), Giovanni Fioriti afferma come nella pratica clinica, da analisti, si è spesso persuasi dalla tentazione di ricercare un significato sottostante gli eventi, trascurando facilmente la semplice evidenza: "come se dovessimo allenarci a ricercare sempre qualche cosa di diverso che non è possibile cogliere ma che ci deve essere per forza." (Fioriti, 1999, p. VII). Non è raro, che nei resoconti di casi clinici si osservi il ricorso all'uso di ipotesi teoriche implicite per la spiegazione dei fenomeni clinici. È quindi evidente come manchino criteri condivisi per la valutazione del cambiamento, oltre ad un chiaro modello di patologia e di cura (De Coro & Mariani, 2006).

Afferma Wilma Bucci: “La psicoanalisi ha bisogno di una nuova teoria esplicativa che riempia il posto lasciato vacante dal fallimento della metapsicologia.” (Bucci, 1999 p. 53). I limiti che vengono riscontrati nella teoria freudiana sono infatti le definizioni poco chiare dei costrutti, come poco chiare sono le relazioni tra questi concetti e gli eventi osservabili, non permettendo una solida valutazione scientifica. Afferma ancora: “Il tipo di modello che Freud cercava di sviluppare con la psicoanalisi, [...], deve essere un modello dell’elaborazione dell’informazione emotiva, [...], e deve poter spiegare e descrivere le relazioni tra le funzioni motorie, percettive e viscerali, e le loro interazioni con il linguaggio e il pensiero astratto.” (Bucci, 1999, p. 57).

La teoria del codice multiplo è un modello psicologico ideato per ovviare a questi limiti, offrendo uno strumento atto a valutare le narrative prodotte in analisi, sia del paziente che del terapeuta. L’enfasi sulle narrazioni è in linea con la tecnica psicoanalitica, che oltre a far rispettare la prima regola fondamentale preme verso la ripetizione verbale delle esperienze emotive del paziente. Così narrare e rinarrare, con un ascoltatore che comprende ed è aperto al confronto, può avere un’efficacia terapeutica in termini di cambiamento di prospettiva del sé in relazione ad altri, posto che alla ripetizione sia affiancato un processo di ricostruzione (De Coro & Mariani, 2006).

Le molteplici narrazioni che una persona produce possono essere composte da una moltitudine di riferimenti ad immagini, riflessioni ed emozioni, che possono riuscire ad essere suscitati in chi parla e in chi ascolta. Tuttavia, la complessità degli elementi che compongono l’esperienza soggettiva, in modo particolare le emozioni e le sensazioni viscerali e somatiche, riesce ad essere espressa attraverso il linguaggio in modo limitato, infatti, l’esperienza trasformata in parole non corrisponde pienamente all’esperienza non verbale globale (De Coro & Mariani, 2006). Con il metodo dell’attività referenziale, descritto di seguito, la Bucci ha l’obiettivo di misurare la capacità di creare nessi tra l’esperienza vissuta, nei suoi aspetti somatici, viscerali ed emotivi con le parole. L’attività referenziale è un costrutto che dovrebbe consentire di valutare il cambiamento misurando l’aumento di questa capacità, arrivando a spiegare anche cosa succede all’interno delle sedute tra paziente e terapeuta.

1.3: Struttura della teoria del codice multiplo

La ricerca di Wilma Bucci comincia dagli studi sulla memoria e l'associazione di parole arrivando a trovare la principale ispirazione nel modello Parallel Distributed Processing (PDP) formulato da Rumelhart, McClelland e dal gruppo di ricerca PDP (Rumelhart, McClelland et al., 1986). Il modello PDP espone una teoria dell'elaborazione delle informazioni tenendo conto di sistemi sensoriali e affettivi, dove gli schemi d'elaborazione sono definiti come processi in continuo mutamento e le rappresentazioni costituiscono la proprietà dei legami tra i diversi elementi degli schemi (De Coro, Mariani, 2006).

L'autrice, con l'obiettivo di riformulare i concetti della metapsicologia ed arrivare a spiegare l'interazione tra paziente e terapeuta, propone un modello che prevede tre sistemi di elaborazione dell'informazione emotiva: subsimbolico, simbolico non-verbale e simbolico verbale.

I sistemi di elaborazione subsimbolica sono processori globali ed analogici che operano su dimensioni continue, dove gli elementi non sono intesi come discreti ma in continuo mutamento e quindi non rappresentabili tramite sistemi metrici standard (Bucci, 1999). Questi sistemi rappresentano la modalità operativa dei sistemi viscerali e cinestesici che assumono caratteristiche uniche per ogni individuo e le cui variazioni non si prestano ad essere comunicate verbalmente in maniera diretta. Essendo processi esterni alla coscienza possono arrivare ad essere esperiti come all'infuori di sé, come il procedimento creativo a cui si lascia andare un musicista durante l'improvvisazione o come quando ci sentiamo in balia di emozioni e comportamenti che non attribuiremmo a noi stessi. Questi comportamenti possono però essere indirizzati intenzionalmente come quando il tennista opera computazioni per migliorare la precisione del suo tiro (Bucci, 1999).

I sistemi di elaborazione simbolica si suddividono in verbali e non verbali.

Il sistema simbolico non verbale lavora con le immagini, cioè rappresentazioni elaborate in modalità specifica, presenti in ogni sistema percettivo, con caratteristiche transmodali. Per cui, per esempio a teatro, non ricordiamo solo il movimento di una ballerina ma anche la qualità della coordinazione tra quel movimento e la musica che l'accompagna. Il sistema simbolico lavora quindi con elementi discreti, i simboli, ovvero entità che rappresentano altre entità, che possono raggruppare significati diversi e possono essere combinati attraverso regole conosciute. Il tutto sotto controllo cosciente. Le immagini sono il principale mediatore tra il sistema subsimbolico e il linguaggio, in quanto riunisce caratteristiche appartenenti ad entrambi i formati: attraverso le immagini possono riaffiorare sensazioni somatiche o emozioni intense che possono, se si creano le giuste condizioni, essere espresse attraverso il linguaggio (Bucci, 1999).

L'ultimo processore è il sistema simbolico verbale, unico appartenente agli esseri umani. È il mezzo preferenziale per processi logici. Il linguaggio è un'invenzione umana e ha permesso vantaggi evolutivi poiché permette di regolare e dirigere noi stessi, trattare con gli altri, comunicare, mentire. Grazie al codice verbale è possibile trasmettere regole e costumi culturali, come anche si possono esprimere operazioni logiche, generalizzazioni, distinzioni. Inoltre, permette l'organizzazione temporale degli eventi e lo sviluppo dei concetti di passato e futuro. Infine: "Il linguaggio è il veicolo principale della psicoanalisi, pur non essendo il veicolo primario del pensiero e tanto meno dell'emozione" (Bucci, 1999, p. 171).

Questi tre sistemi in una situazione di integrazione reciproca riescono a comunicare tra loro grazie al processo referenziale, un costrutto che rappresenta il processo grazie al quale è possibile la comunicazione dei propri vissuti emotivi ad altri e da altri, consentendo la comprensione e l'immedesimazione durante la reciproca comunicazione. Attraverso la nominazione degli affetti che caratterizzano gli schemi dell'emozione il Sé sarà in grado di riconoscerli, modularli e quindi gestirli.

1.4: Gli schemi dell'emozione e il processo referenziale

Gli schemi dell'emozione sono costrutti che caratterizzano la teoria del codice multiplo, distinguendola dagli altri modelli dell'elaborazione dell'informazione.

Gli elementi che compongono gli schemi dell'emozione provengono da ognuno dei tre sistemi di elaborazione dell'informazione emotiva. Lo sviluppo di queste strutture emotive inizia già dai primi anni d'età sotto forma di computazioni subsimboliche, e solo in seguito acquisiranno elementi simbolici non verbali, dove sono presenti rappresentazioni di situazioni con i propri attori. Infine, con l'acquisizione del linguaggio l'individuo avrà la capacità di verbalizzare gli elementi subsimbolici e simbolici non verbali, creando un legame tra i sistemi non verbali ed il sistema simbolico verbale (Bucci, 1999).

Ogni elemento dello schema, attivato da uno stimolo, ha la capacità di attivare gli altri elementi appartenenti allo stesso schema. Così, in terapia, attraverso il ricordo di un episodio della storia personale, o l'ascolto di un'interpretazione adeguata si attiveranno specifici pattern viscerali e sensoriali legati ad uno specifico schema. Lo sforzo da parte del paziente consisterà proprio nel cercare di verbalizzare i relativi elementi, sopportando, nel qual caso, il sorgere dei nuclei affettivi caratterizzanti lo schema dell'emozione doloroso (Bucci, 1999).

Entro questa teoria, gli stati affettivi consisterebbero nel raggruppamento di elementi sensoriali, viscerali e motori e caratterizzano il nucleo dello schema dell'emozione. Nel corso della storia personale, ripetuti episodi con stati affettivi comuni permetteranno la costruzione di schemi dell'emozione funzionalmente equivalenti rappresentati da eventi e risposte prototipici. Gli affetti variano di valenza ed intensità, infatti l'individuo può essere in grado o meno di tollerarli, e se l'affetto non è soprafacente, o l'individuo ha sviluppato schemi di auto-conforto efficienti, allora sarà in grado di integrare nuove informazioni all'interno del suo schema dell'emozione, modellandolo e permettendo l'esame del grado di corrispondenza tra aspettativa e realtà (Bucci, 1999). In caso di intolleranza rispetto all'affetto, l'individuo potrebbe vertere sull'evitamento dei simboli legati ad affetti dolorosi. In questo modo, la persona non permetterà la comunicazione tra gli elementi subsimbolici e simbolici, promuovendo la dissociazione dello schema dell'emozione doloroso. Scrive a tal proposito Bucci: "Il cambiamento strutturale necessario e così difficile da raggiungere è la connessione del nucleo affettivo dissociato di uno schema dell'emozione a simboli che esprimono il suo reale significato emotivo." (Bucci, 1999, p. 198).

Così in situazioni con stati affettivi diffusi a valenza negativa, come nei casi di pazienti con traumi o somatizzazioni, il sintomo non sarà più visto solo come entità da curare, ma come unico simbolo al momento disponibile all'interno dello schema dell'emozione con il proprio significato emotivo.

Il ristabilire, in questo modo, legami tra i sistemi subsimbolici e simbolici è detto processo di simbolizzazione. L'obiettivo dell'incontro clinico è favorire una diversa simbolizzazione per mezzo della focalizzazione sul proprio dolore e la sua verbalizzazione poiché: "Non è sufficiente parlare delle aspettative e delle convinzioni di tipo emotivo; devono essere sperimentate, in modo sufficiente, a livello corporeo." (Bucci, 1999, p. 198).

Ad un livello ottimale, il processo referenziale opererebbe in modo ricorsivo in un'alternanza di tre stadi: arousal, simbolizzazione e riorganizzazione (Bucci, Maskit & Murphy, 2015). Nella fase di arousal lo schema dell'emozione problematico è stato attivato e nel paziente dominano i processi subsimbolici legati ai nuclei affettivi dolorosi. Nella fase di simbolizzazione, l'attivazione degli schemi può suscitare nella persona pensieri, idee, fantasie, ricordi o anche sogni, ovvero rappresentazioni di elementi dello schema dell'emozione attivato e che il paziente sarà invitato a verbalizzare. In ultimo, nella fase di riflessione e riorganizzazione, i contenuti emersi e narrati vengono esplorati ulteriormente nei loro possibili sviluppi e utilizzazioni (Bucci, 1999).

1.5: La valutazione dell'attività referenziale attraverso le misure computerizzate

Durante il percorso clinico, se positivo, i cambiamenti dovrebbero riflettersi in una modifica della simbolizzazione, ovvero nel linguaggio e quindi nel racconto. All'interno di quest'ultimo verrà misurata questa capacità cognitiva in termini di attività referenziale (RA). La misura dell'RA è una valutazione delle narrative e si applica sui trascritti *verbatim* delle sedute psicoterapeutiche.

Grazie alla tecnologia, il lavoro di analisi dei trascritti risulta più efficiente rispetto alla valutazione dei giudici per come avveniva in passato. Le misure computerizzate esposte di seguito, permetterebbero infatti una valutazione a larghi campioni e a trattamenti a lungo termine, e l'applicazione di standard significativi indipendentemente dal soggetto preso in analisi.

È stato per questo ideato il Discourse Attribute Analysis Program (DAAP) che permette l'elaborazione complessiva del trascritto valutando l'andamento del discorso suddividendolo in parti ogni volta che cambia parlante. Oltre alla versione inglese è stata validato anche l'Italian Discourse Attribute Analysis Program (IDAAP), la versione italiana del software in questione (Maskit, 2021).

Successivamente grazie al DAAP è stato possibile applicare il Weighted Referential Activity Dictionary (WRAD), un dizionario capace di tenere conto dell'organizzazione complessiva della frase piuttosto che basarsi sulla frequenza di determinati vocaboli, fornendo indicazioni sullo stile di linguaggio del parlante piuttosto che sul contenuto dell'eloquio (De Coro, Mariani, 2006). Al momento la versione inglese del WRAD contiene 700 voci, ad ognuna delle quali viene assegnato un valore da 0 a 1 per quanto riguarda l'evocatività (Maskit, 2021).

In Italia è stata elaborato recentemente l'Italian Weighted Referential Activity Dictionary (IWRAD) le cui parole sono state raccolte da testi di interviste RAP (Relationship Anecdotes Paradigm), sedute psicoterapeutiche, interviste sull'attaccamento e racconti di sogni (De Coro & Mariani, 2006). L'IWRAD contiene fino a 9596 parole, che coprono il 94% del materiale testuale utilizzato per costruirlo e validarlo (Mariani, Maskit, Bucci & De Coro, 2013). Per quanto riguarda la validità e affidabilità dell'IWRAD sono state osservate correlazioni significative coi punteggi della scala RA, dimostrando la sua capacità di dare una misura affidabile della fase di simbolizzazione. Nonostante i riscontri positivi sono necessari ulteriori validazioni per stabilire se l'IWRAD sia uno strumento utile alla misurazione di RA in italiano (Mariani et al., 2013).

L'IWRAD mancherebbe però di vocaboli che possano misurare il processo di riflessione e riorganizzazione, l'ultima fase del già citato ciclo referenziale (Negri, Mariani, Andreoli, Belotti, Greco & Bucci, 2018). A questo proposito, viene presentato, in un abstract del 2018 esposto durante il congresso nazionale della SPR l'Italian Weighted Reflection and Reorganization List (IWRRL), che

permetterebbe la valutazione più specifica riguardo, appunto, la terza fase (Negri et al., 2018). L'IWRRRL, costituito da oltre 1600 parole (Maskit, 2021), oltre a misurare lo stile del linguaggio piuttosto che il contenuto del discorso, ha il vantaggio di misurare non solo la funzione di riflessione o di pensiero astratto ma: "...specificamente la funzione riflessiva e di riorganizzazione quando viene attivata in relazione a un processo di coinvolgimento emotivo e associata a un senso di novità e meraviglia, tipico di un processo psicoterapeutico efficace" (Negri, et al., 2018, p. 8).

In aggiunta ai dizionari sopra esposti, la ricerca sul processo referenziale si avvale di ulteriori dizionari, non ponderati, utili per l'analisi dell'eloquio. Tra i dizionari italiani ricordiamo l'Italian Reflection Dictionary (IRefD), composto da parole che indicano funzioni logiche e cognitive; il dizionario rappresenterebbe una misura di riflessione astratta ed anche una presa di distanza dall'esperienza emotiva. L'Italian Disfluency Dictionary (IDFD) contiene un piccolo set di parole come parole doppie, parole incomplete e pause piene; un alto punteggio di questo dizionario caratterizza la fase di arousal, rivelando una difficoltà ad esprimersi da parte del parlante. L'Italian Sensory Somatic Dictionary (ISensD) è composto da parole legate al corpo, alle funzioni corporee ed alla descrizione di sintomi; anche questo dizionario rappresenterebbe una misura della fase di attivazione di elementi subsimbolici degli schemi dell'emozione. Per finire, l'Italian Affect Dictionary (IAffD) include parole che rappresentano come le persone comunicano in modo diretto le emozioni (Negri, Christian, Mariani, Belotti, Andreoli & Danskin, 2019).

In questo elaborato vengono presi in considerazione alcuni dei più recenti lavori di ricerca sul processo referenziale e sull'attività referenziale. Gli studi qui esposti evidenzieranno come, attraverso l'analisi dell'eloquio, la teoria del codice multiplo possa trovare utili applicazioni in diversi ambiti.

Capitolo 2

Rassegna dei lavori

La scelta degli articoli presentati in questo elaborato, è stata fatta a partire da una ricerca bibliografica svolta utilizzando le parole chiave: “referential activity”, “referential process”, “dreams” e “attachment”. Gli anni di pubblicazione presi in considerazione vanno dal 2021 al 2024. Gli studi raccolti provengono dalle riviste *Psychoanalytic Psychology* e *Journal of Psycholinguistic Research*.

2.1: Narrativity and Referential Activity Predict Episodic Memory Strength in Autobiographical Memories

Nello studio di Nelson, Murphy e Bucci (2021), si è voluto indagare l'esistenza di una relazione tra il costrutto di memoria episodica e i costrutti di narratività e attività referenziale (RA).

La forza della memoria episodica è una variabile che fa riferimento al grado in cui un ricordo contiene ricchi dettagli riguardo specifici eventi, definiti spazialmente e temporalmente. La caratteristica peculiare di questo costrutto è ciò che viene chiamato da Tulving (2022) “viaggio temporale mentale”, ovvero la sensazione di ri-esperire il ricordo emerso nel momento.

La forza della memoria episodica ha importanza neurologica e psicologica, poiché bassi livelli di questo costrutto sarebbero associati alla perdita di tessuto dell'ippocampo e del lobo temporale, dovuto a rimozione chirurgica, malattia o invecchiamento (St-Laurent et al., 2016). Anomalie nella memoria episodica si possono riscontrare anche in casi di depressione (Habermas et al., 2008) e disturbo da stress post-traumatico (Rubin et al., 2011).

Il costrutto di narratività farebbe invece riferimento alla misura in cui una persona racconta un ricordo biografico come una serie di eventi e rappresenterebbe la forma prototipica di racconto che le persone costruiscono quando parlano del passato. Questa forma prototipica di racconto sarebbe composta da quattro fasi: Introduzione, Orientazione, Azioni Complicanti, con un Picco ed una Risoluzione, ed una Coda (Nelson, Bein, Huemer, Ryst & Steiner, 2009). Le fasi di Orientazione ed Azioni Complicanti si distinguono dalle altre per un cambio d'uso della grammatica: dalla *speaker-now grammar*, caratterizzata dall'uso del tempo presente, si passa alla *story-now grammar*, contraddistinta dall'uso del tempo passato, cioè mentre si racconta l'evento. In aggiunta, narrare episodi autobiografici utilizzando il tempo presente indicherebbe la presenza di difese evitanti (Nelson & Horowitz, 2001). Con l'utilizzo del presente il racconto sarebbe più descritto che

raccontato, promuovendo un evitamento emotivo dalla ri-esperienza del ricordo emerso. Al contrario, l'uso del tempo passato nella narrazione dell'evento faciliterebbe l'attivazione della memoria episodica.

Infine, ricordiamo come l'attività referenziale farebbe riferimento alla capacità di un parlante di verbalizzare le proprie esperienze non verbali. Bucci, Maskit e Murphy (2015) in riferimento al "viaggio temporale mentale" della memoria episodica, afferma come il concetto si possa estendere a "viaggio temporale emotivo" che coinvolgerebbe l'attivazione dei nuclei affettivi degli schemi dell'emozione durante la narrazione del ricordo emerso. Pertanto, verbalizzare esperienze non verbali di eventi autobiografici richiederebbe un salto mentale nel passato, sia cognitivo che emotivo. Ciò dovrebbe avere riscontri nei livelli di RA.

Ipotesi

I ricercatori del presente studio ipotizzano che la forza della memoria episodica sia positivamente correlata ad entrambi i costrutti di narritività ed RA. Date le ragioni sopra descritte le ipotesi si presentano in questa forma:

- 1- Si ipotizza che, il costrutto di narritività, definito come la totalità delle sequenze temporali (NTS), sia positivamente correlato col costrutto di memoria episodica, definito come il numero totale di dettagli interni (ID).
- 2- Si ipotizza che, l'attività referenziale, misurata attraverso il WRAD, sia correlata positivamente col costrutto di memoria episodica, definito come il numero totale di dettagli interni (ID).

Le "sequenze temporali" (NTS) e i "dettagli interni" (ID) sarebbero elementi necessari alla misura dei due costrutti di narritività e forza della memoria episodica, in quest'ordine.

Campione

Sono state analizzate 128 trascrizioni di ricordi personali provenienti da 16 partecipanti giovani (età media 25,3 anni) e 16 anziani (età media 72,3 anni). Questi ricordi sono stati presi da un precedente studio di Addis, Wong e Schacter (2008). In questo studio i partecipanti sono invitati, a partire da una parola-stimolo (e.g. "limone", "scarpa"), a ricordare un evento reale o immaginare un evento futuro. Il compito richiedeva di generare quanti più dettagli possibili entro un tempo limite di tre minuti, di raccontare il ricordo in modo preciso per quanto riguarda lo spazio e il tempo e il narratore

avrebbe dovuto adottare una “prospettiva di campo”, cioè, come se i partecipanti fossero presenti nel momento del ricordo.

I partecipanti hanno raccontato otto storie per ognuna delle quattro condizioni richieste: raccontare una storia avvenuta nelle settimane precedenti, una negli anni passati, ed inventare una storia che potrebbe avvenire nelle prossime settimane ed una negli anni futuri. Sono state raccolte in totale 512 trascrizioni.

Per lo scopo del presente studio sono state prese in considerazione solamente le storie al passato. Dalle 256 trascrizioni al passato, sono state selezionate casualmente due racconti per ogni partecipante, per un totale di 128 trascrizioni di ricordi autobiografici.

Misure

Misura della forza della memoria episodica. Il costrutto di memoria episodica è stato misurato attraverso il procedimento standardizzato dell’Intervista Autobiografica (Autobiographical Interview, AI) di Levine e colleghi (2002).

Il procedimento consiste inizialmente nell’identificare l’evento centrale del ricordo. Successivamente verranno evidenziati i “dettagli distinti”, i quali si possono suddividere in interni ed esterni. I dettagli interni sono definiti come le informazioni episodiche legate all’evento centrale. I dettagli esterni, invece, sono informazioni non episodiche, non specifiche temporalmente e spazialmente. La forza della memoria episodica equivarrà alla somma dei dettagli interni.

Attività referenziale. Per la misura dell’attività referenziale sono stati utilizzati il software DAAP (Discourse Attribute Analysis Program), e il dizionario WRAD (Weighted Referential Activity Dictionary).

Narratività. Il costrutto di narratività si misurerebbe attraverso il conteggio delle sequenze temporali (Narrative Temporal Sequences, NTS). Una NTS è composta da due clausole sequenziali, cioè da due proposizioni che si susseguono temporalmente una all’altra.

L’esaminatore del trascritto costruisce una lista di frasi al tempo passato, o presente storico. In ordine, partendo dalla seconda proposizione, l’esaminatore dovrà rispondere alla seguente domanda: “La situazione presentata in questa frase accade dopo l’evento descritto nella frase precedente?”. Se la risposta è “sì”, ecco identificata una NTS. Il resto delle frasi verrà sottoposto allo stesso procedimento.

Il valore di narratività corrisponderà al numero totale delle NTS identificate.

Risultati

Dato che la misura dei dettagli interni (ID) è una variabile di conteggio, è stato utilizzato il modello di regressione binomiale negativa (NBR), un approccio standard per eseguire analisi di regressione quando l'esito è una variabile di conteggio.

Sia la prima che la seconda ipotesi sono state confermate. Le sequenze temporali narrative (NTS) sono un predittore positivo dei dettagli interni (ID). A titolo di esempio, quando NTS presenta il valore di uno, il modello NBR prevede 30 ID, a 10 NTS prevede 43 ID e a 20 NTS prevede 66 ID. Anche la media del punteggio di attività referenziale (MWRAD) predice i dettagli interni. Il modello, a 0.45 MWRAD prevede 29 ID, a 0.55 MWRAD prevede 38 ID e a 0.65 prevede 51 ID. È stata inoltre effettuata un'analisi in tandem nella quale rispetto all'ipotesi 1 è stata utilizzata la variabile MWRAD come predittore aggiuntivo. Quest'analisi tandem ha migliorato il modello, ovvero, l'interazione delle variabili NTS ed MWRAD è capace di predire con più accuratezza il valore dei ID.

Conclusione

Entrambe le ipotesi sono state confermate: la narratività e l'attività referenziale sono state associate positivamente alla forza della memoria episodica. I risultati di questo studio si aggiungono al corpus di ricerche che mostrano associazioni tra proprietà formali del linguaggio e misure neuropsicologiche del funzionamento della memoria episodica. Le due misure linguistiche esaminate hanno fornito più precisione nella previsione del valore di memoria episodica. Prese separatamente, non sono ridondanti nel predire la forza della memoria episodica, infatti, un ricordo può essere descritto nel dettaglio e suscitare immediatezza, ma senza che siano presenti sequenze temporali. Al contrario, è possibile che in un ricordo si riscontri un alto numero di sequenze temporali, accompagnato da un basso punteggio RA. Pertanto, solo insieme, le due misure linguistiche riescono a dare risultati soddisfacenti nel predire la forza della memoria episodica.

2.2: Referential Processes in Dreams: A Brief Report From a COVID-19 Dreams

Analysis

Attraverso la disamina di una vasta letteratura sui sogni, Mariani, Monaco, Bincoletto, Di Trani, Lingiardi e Giovanardi (2023) evidenziano come ci sia un accordo sul fatto che i sogni abbiano una

funzione nella trasformazione e/o miglioramento della gestione degli eventi vissuti durante la veglia e delle emozioni provate durante questi eventi.

Il sogno, di natura emotiva, avrebbe un ruolo a proposito di funzioni adattive, funzioni di regolazione delle emozioni e promuoverebbe l'apprendimento associativo (Perogamvros, Dang-Vu & Schwartz, 2013).

Un evento stressante negativo può suscitare emozioni intense che possono riflettersi nella vita onirica delle persone. Nella letteratura si possono trovare documenti che attestano come disturbi del sonno e sue alterazioni, possano verificarsi in risposta a eventi traumatici collettivi. Esempi di questo tipo vengono illustrati negli studi di Tempesta e collaboratori (2013) riguardo al terremoto dell'Aquila, e in Bulkeley e Kahan (2008) rispetto all'attacco terroristico alle torri gemelle.

Date le sue conseguenze in tutto il mondo, anche la pandemia di COVID-19 viene considerata un trauma collettivo e per questo motivo è stato ritenuto utile esplorare le strategie emotive messe in atto dalle persone in risposta alla pandemia.

In accordo con la teoria del codice multiplo (MCT; Bucci, 1999), un fallimento da parte del processo referenziale (RP) potrebbe avvenire in risposta ad un trauma o particolari conflitti. Una disconnessione tra le fasi del RP condurrebbe ad un arousal più intenso senza una corrispondente regolazione che faciliterebbe la capacità di narrare l'evento.

Ipotesi

- 1- Gli autori si aspettano che determinate variabili sociali abbiano un impatto nei punteggi delle misure dell'IDAAP. Inoltre, si aspettano che sia possibile identificare, attraverso un'analisi gerarchica, Cluster diversi con punteggi differenti delle misure dell'IDAAP.
- 2- Gli autori si aspettano che i diversi contenuti linguistici del Linguistic Inquiry and Word Count (LIWC) sarebbero in grado di delineare una specifica risposta emotiva per ognuno dei Cluster.

Partecipanti

L'obiettivo è stato quello di ottenere diverse trascrizioni di sogni dai cittadini durante il periodo di lockdown. Per questo motivo è stato costruito un questionario (Sociodemographic Questionnaire) utilizzando la piattaforma Google Form, e pubblicato il 28 aprile 2020 sui social media Instagram e Facebook. I criteri di reclutamento sono stati essenzialmente due: (1) essere di nazionalità italiana; (2) avere un'età maggiore di 18 anni. Nella parte finale del questionario è stato chiesto di descrivere un sogno avuto durante, appunto, il lockdown.

Il campione ha contato 613 partecipanti di età tra i 18 e i 70 anni, con una media di 30.9. Per quanto riguarda il genere, l'84% del campione era composto da individui di sesso femminile. Rispetto, invece, alla scolarizzazione il 60% ha conseguito il diploma di scuola superiore, mentre il 40% del campione era composto da studenti.

Misure

Sociodemographic Questionnaire: un questionario auto-somministrato per raccogliere le informazioni circa determinate variabili, per esempio il livello di istruzione, andare in psicoterapia, avere una diagnosi psichiatrica, la presenza di una diagnosi patologica medica o l'averne un lavoro durante il lockdown.

Linguistic Inquiry and Word Count: il Linguistic Inquiry and Word Count (LIWC) è uno degli strumenti meglio validati per lo studio delle parole, utilizzato nella psicologia sociale e della personalità. Questo programma calcola quante volte le parole dei diversi dizionari sono presenti nel testo. Tra i dizionari utilizzati troviamo: Pronomi (io, noi, sé, tu, altri), Negazione (no, mai), Discrepanza (parole riferite a desideri: potrebbe, vorrebbe, dovrebbe), Inibizione (bloccato, costretto), Tentativi (con parole riferite a possibilità: forse, magari, immagino che...), Certezza (sempre, mai), Tempi Verbali, Essere e Avere (con le rispettive declinazioni di questi verbi).

Misure linguistiche del processo referenziale

Relativamente alle misure del processo referenziale è stato usato il programma Italian Discourse Attribute Analysis Program (IDAAP) al fine di permettere l'applicazione dei dizionari:

- Italian Weighted Referential Activity Dictionary (IWRAD)
- Italian Weighted Reflection and Reorganization List (IWRRL): misura computerizzata della fase di riflessione e riorganizzazione del RP.
- Italian Sensory Somatic Dictionary (ISenSD): misura computerizzata della fase di arousal contenente vocaboli legati ad attività corporee

Risultati

Per quanto riguarda la prima ipotesi, è stato condotto un test one-way ANOVA al fine di valutare quali caratteristiche demografiche possano avere un impatto nei punteggi delle diverse misure linguistiche dell'IDAAP. Non sono emerse differenze per quanto riguarda il sesso, l'età, il livello di scolarizzazione o il fatto di avere o meno dei figli. Di contro, differenze significative sono emerse per i seguenti domini:

- tra gli individui che vanno in psicoterapia si osserva un punteggio significativamente alto di IWRAD ($F = 14, 321; p < .01$).
- nei partecipanti con una diagnosi psichiatrica emerge un punteggio significativamente alto di ISenS ($F = 17, 384; p < .001$).
- coloro cui è stata approvata una diagnosi di patologia medica mostrano bassi livelli di IWRRL ($F = 4, 450; p < .05$).
- gli individui che hanno mantenuta l'attività lavorativa durante il lockdown presentano punteggi significativamente bassi di IWRAD ($F = 5, 584; p < .01$).

È stata poi effettuata un'analisi gerarchica dei cluster tramite l'utilizzo dell'approccio Ward. Il risultato, rappresentato da un dendrogramma, ha proposto una soluzione che prevede tre Cluster:

- il Cluster A, con 255 sogni, presenta tutte le misure (IWRAD, IWRRL, ISenS) sotto la media.
- il Cluster B, con 121 sogni, mostra livelli alti di IWRAD e ISenS.
- il Cluster C, con 237 sogni, mostra alti livelli di IWRRL.

Riguardo la seconda ipotesi si è voluto investigare se e quali differenti contenuti linguistici dei dizionari LIWC appartengano ai diversi Cluster. È emerso come il Cluster A differisca significativamente dal Cluster C per un minor uso del pronome "noi", una maggiore presenza del pronome "altri" e di parole riferite al dizionario Certezza. Il Cluster B presenterebbe punteggi maggiori per quanto riguarda il dizionario Negazione, verbi al presente (dizionario Tempi Verbali) e verbi avere, rispetto al Cluster A e il Cluster C. Infine, nel Cluster C, a differenza degli altri Cluster, emergerebbe un minor uso di parole riferite a desideri ed illusioni (dizionario Discrepanza), mentre, come detto sopra, sarebbe caratterizzato da una maggiore presenza del pronome "noi", rispetto al Cluster A. Questi risultati confermano come ogni Cluster sia caratterizzato da uno specifico uso del linguaggio, che delineerebbe differenti risposte emotive al trauma collettivo. Gli individui del Cluster A presenterebbero un linguaggio che esprime paranoia ed impotenza. Il Cluster B sarebbe caratterizzato da un linguaggio legato al presente, molto concreto, dove il soggetto è attivo. Il Cluster C mostrerebbe un linguaggio con maggiore aderenza al contesto reale della pandemia come tentativo di rielaborazione dell'esperienza traumatica.

Conclusioni

I risultati delineerebbero un intreccio interessante tra RP, linguaggio e vita onirica.

Il Cluster A, caratterizzato da un numero significativo di individui con malattie organiche, presenta un linguaggio che delinerebbe una risposta traumatica. I trascritti, infatti, presentano uno stile privo di sfumature emotive, che sembrerebbe esprimere l'impotenza individuale di fronte ad una minaccia ineluttabile come la pandemia. L'analisi di questa risposta emotiva, come già visto, non riporta punteggi significativi per nessuna delle misure IDAAP (IWRAD, IWRRL, ISenS); il linguaggio utilizzato, infatti, rivelerebbe una disconnessione tra i livelli di RP, in cui gli stati somatici non sembrano essere collegati alla fase di simbolizzazione e riflessione.

Dall'analisi del Cluster C è stato possibile concludere come esso mostri un'elevata capacità di riflessione e rielaborazione. Malgrado una minore tendenza immaginativa e una minore attività simbolica, il Cluster C sembrerebbe accedere ad un processo di rielaborazione attraverso una dimensione collettiva, riconosciuta da un'alta frequenza della parola "noi". Questa peculiarità rivelerebbe un senso di connessione con i contesti sociali, fondamentali per affrontare un trauma collettivo stressante.

Il Cluster B, infine, presenterebbe alti livelli di simbolizzazione e di eccitazione emotiva. Questo risultato suggerisce come il processo di simbolizzazione avvenga durante il sogno, senza la necessità di una rielaborazione cosciente.

In conclusione, lo studio suggerisce la necessità di prestare molta attenzione ai sogni nel contesto terapeutico, in quanto utile fonte di informazioni a livello cognitivo ed emotivo, in particolare, in riferimento all'elaborazione emotiva di un'esperienza traumatica.

2.3: Intimate Partner Violence: Narratives of Attachment Relationships and Linguistic Analysis of Emotional Schemas Through a Quali-Quantitative Approach

Nello studio di Condino, Renzi, Giovanardi, Colli, Lingiardi e Mariani (2024) gli autori si focalizzano sulla figura di vittima sopravvissuta a Intimate Partner Violence (IPV), denominazione che rappresenta una delle forme di violenza contro le donne. Col termine IPV ci si riferisce alle violenze fisiche, psicologiche, sessuali ed abusi economici ed emotivi compiuti all'interno di un rapporto matrimoniale o di convivenza o di qualsiasi altra forma di unione tra due individui. I ricercatori di questo studio evidenziano, in accordo con Hassija, Robinson, Silva e Lewin (2018), come l'esposizione agli abusi o violenze da parte dei genitori in età infantile sia un fattore di rischio per l'IPV. Poiché la teoria dell'attaccamento si basa su un sistema comportamentale sviluppato verso i genitori, essa fornirebbe un modello utile a comprendere la co-occorrenza della violenza e dell'intimità all'interno di una relazione.

L'ipotesi degli autori è che le misure del processo referenziale (RP) consentano di identificare i diversi stili linguistici che caratterizzerebbero le donne IPV presenti in centri assistenza.

Il legame tra la teoria dell'attaccamento e la teoria del codice multiplo

Secondo la teoria dell'attaccamento di Bowlby (1973), col l'espressione "modello di attaccamento" si intende un sistema comportamentale e di rappresentazioni mentali che si organizza attorno a specifiche figure di riferimento, con l'obiettivo di promuovere la sicurezza (Bowlby, 1973). Così, con genitori trascuranti rispetto al bambino, quest'ultimo potrebbe sviluppare un modello d'attaccamento caratterizzato da comportamenti ansiosi ed evitanti. Questi modelli, sviluppati durante l'infanzia sulla base delle relazioni bambino-caregiver, vengono chiamati da Bowlby (1973) modelli di lavoro interni (Internal Working Model, IWM). Gli IWM includerebbero le rappresentazioni mentali di sé, dell'altro e della relazione tra sé e gli altri, e definirebbero da una parte il grado in cui gli individui si ritengono amabili e degni di affetto, e dall'altra quanto gli altri siano degni di fiducia. Al fine di identificare il modello d'attaccamento di una persona, è stato costruito l'Adult Attachment Interview (AAI), un'intervista che classifica gli IWM in quattro categorie: sicuro (F), evitante (Ds), preoccupato (E), non-classificabile (CC).

Il concetto di IWM può essere messo in relazione al costrutto di schema dell'emozione della MCT poiché in questi ultimi sono rappresentati scenari prototipici di relazioni interpersonali, nei loro elementi subsimbolici, simbolici non-verbali, e verbali. Con l'attivazione degli schemi dell'emozione,

i loro elementi vengono messi in comunicazione tra loro attraverso l'RP. Ecco, quindi, come i diversi IWM rappresenterebbero specifici schemi dell'emozione.

Ipotesi

I ricercatori del presente studio hanno voluto indagare le relazioni tra IWM e le misure del processo referenziale. A questo proposito sono state formulate due ipotesi:

- 1- Che esista una correlazione tra la classificazione dello stile di attaccamento dell'AAI ed essere vittima di IPV.
- 2- Indagare, attraverso le misure linguistiche dell'IDAAP, se le donne sopravvissute a IPV che si rivolgono ai centri antiviolenza, mostrano una maggiore attivazione degli schemi emotivi legati all'attaccamento, rispetto ad un gruppo di controllo. Ciò indicherebbe un più pronunciato processo di simbolizzazione.

Partecipanti

Per lo studio, sono state contattate dieci istituzioni antiviolenza che hanno accettato di proporre ai propri clienti la partecipazione alla ricerca. Tra le donne con una storia di IPV sono state selezionate quelle che rispondevano a specifici criteri quali: (1) essere maggiorenni, (2) identificarsi come una sopravvissuta a IPV che si è rivolta al centro antiviolenza, (3) assenza di disturbo psicotico, (4) assenza d'uso di antipsicotici, (5) disponibilità a impegnarsi dalle tre alle otto sedute, con uno psicologo senza una psicoterapia concomitante in corso. Per ogni donna è stato garantito un clinico differente, al fine di migliorare l'affidabilità inter-rater.

Per quanto riguarda il reclutamento del gruppo di controllo, è stato effettuato un campionamento a valanga. I partecipanti selezionati hanno soddisfatto gli stessi criteri del gruppo IPV, con la differenza di: (1) non identificarsi come sopravvissuta a IPV, (2) essere coinvolta in una relazione amorosa da oltre un anno. Per ogni gruppo sono state reclutate 28 donne, per un totale di 56 partecipanti.

Misure

Sociodemographic Questionnaire: questionario autosomministrato costruito al fine di raccogliere variabili demografiche come età, etnia, scolarizzazione, professione, durata della relazione violenta.

Adult Attachment Interview (AAI): intervista semi-strutturata in grado di esplorare lo stile d'attaccamento dell'intervistato, discutendo sul periodo infantile e le relative esperienze. Gli intervistati vengono interrogati riguardo situazioni di disagio, minacce o abusi, vissute all'interno del contesto familiare. L'eloquio viene registrato, trascritto *verbatim* e codificato secondo le regole dal manuale dell'AAI da valutatori certificati.

Sulla base delle misure compiute dal somministratore, emergerà la classificazione dell'attaccamento dell'intervistato che potrà corrispondere a una delle categorie, tra cui: sicuro (F), evitante (Ds), preoccupato (E), non-classificato (CC) e/o disorganizzato (U).

L'attaccamento sicuro si identifica in un eloquio fluido, chiaro e coerente, starebbe ad indicare un sufficiente grado d'elaborazione delle esperienze infantili. L'attaccamento evitante sarebbe, invece, caratterizzato da una tendenza a minimizzare e/o non ricordare diverse esperienze d'attaccamento. Gli individui con attaccamento preoccupato farebbero fatica a mantenere il focus durante la risposta alle domande, e presenterebbero un linguaggio vago. La dicitura "non classificato" la si assegna nel momento in cui l'eloquio presenta pattern linguistici incompatibili e contraddittori tra loro. L'ultima classificazione (disorganizzato, *Unresolved*, U) potrebbe accompagnare le altre categorie nella valutazione ed indicherebbe una mancata integrazione dell'esperienza traumatica, riconosciuta da lacune significative del ragionamento e del discorso durante la descrizione dell'episodio traumatico (Hesse, 1999).

Misure computerizzate del processo referenziale

Per l'analisi delle fasi del processo referenziale sono stati utilizzati:

- Italian Discourse Analysis Program (IDAAP)
- Italian Weighted Referential Activity Dictionary (IWRAD)
- Italian Weighted Reflection and Reorganization List (IWRRL)
- Italian Reflection Dictionary (IRefD)
- Italian DisFluency Dictionary (IDFD)
- Italian Sensory-Somatic Dictionary (ISensD)
- Italian Sum Affect Dictionary (IAffD). Quest'ultimo sarebbe composto tre domini affettivi: affetto positivo, negativo e neutrale.

Risultati

Non sono emerse differenze significative tra i due gruppi per quanto riguarda le caratteristiche sociodemografiche (etnia, stato sociodemografico, scolarizzazione, stato sociale). D'altro canto, differenze significative sono emerse per quanto riguarda le classificazioni d'attaccamento.

In particolare, il 53% delle donne del gruppo IPV presentano un pattern d'attaccamento disorganizzato (CC + U) e un 18% presenta un pattern d'attaccamento preoccupato (E), contro il gruppo di controllo che rispettivamente conta un 7% (CC+ U) e 3.5% (E).

All'interno del gruppo di controllo, invece, emerge un'alta percentuale di donne, fino a 78,5%, con pattern d'attaccamento sicuro (F), ed un pattern d'attaccamento evitante (Ds) che raggiunge l'11%, contro il gruppo IPV che misura rispettivamente 25% (F) e 3.5% (Ds).

Anche per quanto riguarda le misure linguistiche dell'RP, sono emerse diverse differenze significative tra i gruppi. Le donne con passato di IPV presenterebbero maggiori livelli di arousal (ISensD), di simbolizzazione (IWRAD) e maggiori capacità di riflessione e riorganizzazione (IWRRL), rispetto al gruppo di controllo. In aggiunta, emergono maggiori punteggi riguardo il dominio d'affetto neutrale (IAffD) e bassi livelli di disfluenza (IDFD).

Conclusione

La prima ipotesi è stata confermata: esiste uno stretto legame tra lo stile d'attaccamento e l'essere vittima di IPV. Nel gruppo sperimentale è stato identificato, per maggior parte delle donne, uno stile d'attaccamento disorganizzato (U), mentre il gruppo di controllo era caratterizzato dallo stile d'attaccamento sicuro (F). Questi risultati suggeriscono che affrontare i problemi relativi all'attaccamento delle donne richiedenti aiuto ai centri anti violenza, potrebbe essere un obiettivo importante degli interventi terapeutici a loro dedicati.

In merito alla seconda ipotesi, lo stile di linguaggio utilizzato dal gruppo IPV presenta punteggi bassi per quanto riguarda la disfluenza, il che rivela un eloquio fluido. Inoltre, questa misura, associata ad alti punteggi in simbolizzazione (IWRAD) indicherebbe, da parte della paziente, un assorbimento completo nella narrazione dell'evento ricordato. In aggiunta, punteggi bassi nel dominio dell'affetto positivo (IAffD) e alti livelli di parole sensoriali-somatiche (ISenSD) sottolineano l'emergere di un ricordo che, oltre ad essere intenso e vivido, è anche infelice e doloroso. Quest'analisi conferma la seconda ipotesi: le donne sopravvissute a IPV presso i centri anti violenza, hanno mostrato una maggiore attivazione dello schema d'attaccamento emotivo rispetto al gruppo di controllo.

Capitolo 3

Discussione

In questo elaborato abbiamo considerato i costrutti dell'attività referenziale e del processo referenziale, prima da un punto di vista teorico e poi prendendo in considerazione alcuni tra i più recenti lavori di ricerca.

Nel primo lavoro di ricerca considerato (Nelson et al., 2021), è stata analizzata una raccolta di trascritti autobiografici, con l'obiettivo di indagare la relazione tra la memoria episodica e i costrutti linguistici di narratività e attività referenziale, concludendo come queste due misure possano essere dei buoni predittori della forza della memoria episodica. Tuttavia, i risultati migliori sono emersi attraverso un'analisi in tandem dei due costrutti, poiché non sempre, presi singolarmente, sarebbero in grado di fornire una buona previsione della forza della memoria episodica. Sarebbe, infatti, facile pensare ad una narrazione riguardo un episodio autobiografico con alto punteggio in memoria episodica (Internal Details, ID) e attività referenziale (RA), ma con scarsa narratività (Narrative Temporal Sequence, NTS). Questo studio si aggiunge ad un corpus di ricerche più ampio che mira ad indagare la relazione tra misure di proprietà formali del linguaggio, come l'attività referenziale, e costrutti come la memoria episodica, importanti in ambito neuropsicologico. Come affermato da Nelson e colleghi (2008), l'attività referenziale potrebbe rivelarsi un indicatore precoce di malattie neurodegenerative come l'Alzheimer (Nelson, Moskovitz & Steiner, 2008).

In conclusione, questa ricerca rappresenterebbe un contributo importante per la letteratura scientifica, combinando teorie della psicologia cognitiva e neuroscienze, arricchendo in questo modo la comprensione dei fenomeni studiati. Sebbene un limite dello studio sia il numero esiguo di partecipanti (32 soggetti), il campione include sia giovani adulti che persone anziane in egual misura, permettendo l'esplorazione delle differenze legate all'età nella relazione tra narratività, attività referenziale e memoria episodica.

Nello studio di Mariani e colleghi (2023) è stato raccolto un campione di 613 sogni, ottenuti attraverso un questionario online. Il campione di sogni è stato analizzato da misure linguistiche quali i dizionari dell'IDAAP e i dizionari dell'LIWC. La prima ipotesi poneva l'obiettivo di verificare se, attraverso l'analisi linguistica delle misure dell'IDAAP fosse possibile suddividere in gruppi il campione di sogni, dapprima confrontando queste misure con specifiche variabili sociali, in secondo luogo, effettuando un'analisi gerarchica nel campione per identificare diversi Cluster. A tal fine, sono

state riscontrate correlazioni tra le misure del processo referenziale e diverse variabili sociali. Mentre per quanto riguarda l'analisi gerarchica, il campione di sogni è stato con successo suddiviso in Cluster, ognuno con punteggi dell'IDAAP peculiari.

La seconda ipotesi, invece, mirava a verificare se, attraverso l'analisi effettuata tramite le misure dell'LIWC, fosse possibile identificare una specifica risposta emotiva per ogni Cluster. L'ipotesi è stata confermata, poiché ognuno dei Cluster sarebbe caratterizzato da un uso distinto del linguaggio che delineerebbe distinte risposte emotive.

Nonostante la ricerca abbia raccolto un gran quantitativo di materiale, l'uso di un questionario online potrebbe aver influito nel bias di selezione, per cui potrebbero essere state attratte, nel partecipare alla ricerca, quelle persone maggiormente interessate al tema dei sogni, non rappresentando quindi la popolazione generale. Inoltre, la partecipazione sarebbe limitata a chi fa uso dei social media Instagram e Facebook, anche questo aspetto lederebbe la rappresentatività dello studio. Altro limite che inficerebbe la rappresentatività del campione è il fatto che è composto per l'84% da donne, il che non permette la generalizzazione dei risultati a tutta la popolazione.

Infine, all'interno del terzo lavoro considerato (Condino et al., 2024) abbiamo osservato la relazione che intercorre tra le donne sopravvissute a IPV, le classificazioni d'attaccamento dell'AAI e le misure del processo referenziale. Il campione contava 28 partecipanti per il gruppo sperimentale e 28 per il gruppo di controllo.

La prima ipotesi esplorava la correlazione tra essere stata vittima di IPV e la classificazione d'attaccamento dell'AAI. In linea con le ricerche precedenti, è stato riscontrato come il gruppo sperimentale presenti in maggior parte donne con uno stile d'attaccamento disorganizzato (CC + U; 53%).

Inoltre, dall'analisi delle misure dell'IDAAP è emerso come, nel momento della richiesta d'aiuto ai centri antiviolenza da parte delle donne vittime di IPV, il linguaggio utilizzato riveli l'attivazione di schemi dell'emozione legati all'esperienza d'abuso vissuta. Il loro linguaggio, infatti, presenterebbe alti livelli di arousal, simbolizzazione e riflessione.

Il processo di simbolizzazione osservato nel gruppo sperimentale faciliterebbe il richiamo di ricordi associati ad esperienze infantili di attaccamento. Inoltre, la possibilità di rispondere alle domande dell'intervista AAI permetterebbe di far emergere nuove connessioni tra esperienze passate e quelle presenti, vissute all'interno delle relazioni intime. In questo modo, lo schema emotivo attivo può

diventare oggetto di riflessione e riorganizzazione e, attraverso questa fase, trasformarsi al fine di risultare più stabile e sicuro.

L'aver preso in considerazione, in questo studio, i casi di donne che hanno chiesto aiuto ai centri anti violenza, presuppone la mancanza di dati relativi a tutte quelle donne vittime di IPV che non hanno o la volontà o la possibilità di chiedere aiuto. Per questo motivo, un limite importante di questo studio sarebbe la generalizzazione dei risultati a tutta la popolazione di donne nella medesima condizione. Nonostante ciò, lo studio vanta di una buona affidabilità inter-rater grazie all'assegnazione di un clinico per partecipante.

Per concludere, i dati raccolti suggerirebbero che non solo lo stile d'attaccamento interiorizzato è legato all'esperienza di IPV, ma lo è anche lo schema emotivo, attivo al momento della denuncia. Oltre ad un lavoro clinico incentrato sui problemi legati allo stile d'attaccamento, l'integrazione e la trasformazione degli schemi dell'emozione potrebbe essere un obiettivo importante all'interno dei trattamenti con donne sopravvissute a IPV.

Bibliografia

Addis, D.R., Wong, A.T. & Schacter, D.L. (2008) Age-Related Changes in the Episodic Simulation of Future Events. *Annual Review of Psychology*, 19, Numer 1.

Bowlby, J. (1973). *Attachment and Loss: Volume II: Separation, Anxiety and Anger*. Hogart Press

Bucci, W., Maskit, B. & Murphy, S. (2016). Connecting emotions and words: the referential process. *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 15, 359-383.

Bulkeley, K. & Kahan, T.L. (2008). The impact of September 11 on dreaming. *Consciousness and Cognition*, 17, 1248-1256.

Condino, V., Tanzilli, A., Speranza, A. & Lingiardi, V. (2016). Therapeutic interventions in intimate partner violence: an overview. *Research in Psychotherapy: Psychopathology, Process and Outcome*, 19, 79-88.

Dazzi, N., Lingiardi, V. & Colli, A. (2006). *La ricerca in psicoterapia: modelli e strumenti*. Raffaello Cortina Editore.

Doumas, D., Pearson, C., Elgin, J.E. & McKinley, L.L. (2008). Adult Attachment as a Risk Factor for Intimate Partner Violence: The "Mispairing" of Partners' Attachment Styles. *Journal of Interpersonal Violence*, 23, 616-634.

Ekstrom, A.D. & Ranganath, C. (2018). Space, time, and episodic memory: The hippocampus is all over the cognitive map. *Hippocampus*, 28, 680-687.

Eysenck, H.J. (1925). The effects of psychotherapy: an evaluation. *Journal of Consulting Psychology*, 16, 319-324.

- Habermas, T., Ott, L.M., Schubert, M., Schneider, B. & Pate, A. (2008) Stuck in the past: negative bias, explanatory style, temporal order, and evaluative perspectives in life narratives of clinically depressed individuals. *Depression and Anxiety*, 25, E121-E132.
- Hassija, C., Robinson, D., Silva, Y. & Lewin, M. (2018). Dysfunctional Parenting and Intimate Partner Violence Perpetration and Victimization among College Women: the Mediating Role of Schemas. *Journal of Family Violence*, 33, 65-73.
- Hesse, E. (1999). *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*. The Guilford Press.
- Levine, B., Svoboda, E., Hay, J.F., Winocur, G. & Moscovitch, M. (2002). Aging and autobiographical memory: Dissociating episodic from semantic retrieval. *Psychology and Aging*, 17, 677-689.
- Mariani, R., Maskit, B., Bucci, W. & De Coro, A. (2013). Linguistic measures of the referential process in psychodynamic treatment: The English and Italian versions. *Psychotherapy research*, 23, 420-447.
- Negri, A., Esposito, G., Mariani, R., Savarese, L., Belotti, L., Squitieri, B. & Bucci, W. (2018), The Italian weighted reflection and reorganization list (I-WRRL): A new linguistic measure detecting the third phase of the referential process. *Research in Psychotherapy*, 21, 5-6.
- Nelson, K.L., Bein, E., Huemer, J., Ryst, E. & Steiner, H. (2009). Listening for Avoidance: Narrative Form and Defensiveness in Adolescent Memories. *Child Psychiatry and Human Development*, 40, 561-573.
- Nelson, K.L. & Horowitz, L.M. (2001). Narrative Structure in Recounted Sad Memories. *Discourse Processes*, 31, 307-324.
- Nelson, K.L., Moskov, D.J. & Steiner, H. (2008). Narration and Vividness as Measures of Event-Specificity in Autobiographical Memory. *Discourse Processes*, 45, 195-209.
- Nelson, K.L., Murphy, S.M. & Bucci, W. (2021). Narrativity and referential activity predict episodic memory strength in autobiographical memories. *Journal of Psycholinguistic Research*, 50, 103-116.
- Perogamvros, L., Dang-Vu, T.T., Desseilles, M. & Schwartz, S. (2013). Sleep and dreaming are for important matters. *Frontiers in Psychology*, 4, Article 474.
- Rubin, D.C., Dennis, M.F. & Beckham, J.C. (2011). Autobiographical memory for stressful events: The role of autobiographical memory in posttraumatic stress disorder. *Consciousness and Cognition*, 20, 840-856.
- Rumelhart, D.E., Hinton, G.E. & McClelland, J.L. (1987). *Parallel Distributed Processing Explorations in the Microstructure of Cognition: Foundations*, The Mit Press.
- Schafer, R., Fioriti, G. & Frattucci, E. (1999). *Rinarrare una vita: narrazione e dialogo in psicoanalisi*. Giovanni Fioriti Editore.
- St-Laurent, M., Moscovitch, M. & McAndrews, M.P. (2016). The retrieval of perceptual memory details depends on right hippocampal integrity and activation. *Cortex*, 84, 15-33.
- Tempesta, D., Curcio, G., De Gennaro, L., Ferrara, M. (2013). Long-Term Impact of Earthquakes on Sleep Quality. *PLOS ONE*, 8, Issue 2.
- Tulving, E. (2002), Episodic Memory: From Mind to Brain. *Annual Review of Psychology*, 53, 1-25.